

Prendendo spunto dal personaggio di Dante, il giornalista televisivo Alessandro Banfi ha sviluppato una riflessione sull'uomo e sul suo bisogno di mettersi sempre in rapporto con l'infinito, con un "oltre" misterioso. Gli organizzatori di questa serie di incontri culturali - l'Associazione viterbese "La Cittadella" - hanno scelto, non a caso, come immagine caratterizzante dell'evento - incentrato su Ulisse come metafora dell'anima umana e del suo desiderio d'infinito - una finestra aperta sul mare con la luce che squarcia il nero di un interno. In effetti viviamo in una società, in un clima culturale che continuamente deprimono questo desiderio. Che spingono ad accontentarsi, a distrarsi, a spegnere quell'ansia di un "oltre" che è la caratteristica più vera dell'uomo. Così come soffoca la voce debole ma al contempo potentissima della Poesia, capace di evocare con musicalità valori e sensazioni che davamo per perdute.

Il canto della Divina Commedia dantesca - "Fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza" (recitato in un breve filmato da Roberto Benigni) - ricorda a tutti le nostre responsabilità di uomini, che ci richiama prepotentemente alla nostra integrità morale di "essere umani".

Il personaggio di Ulisse, viaggiatore insaziabile, uomo assetato di conoscenza, ma anche cupido ingannatore, ha da sempre colpito l'immaginario e la sensibilità umana. Non è un caso che da quando Omero lo consegna alla letteratura, l'eroe è spesso tornato nella penna di alcuni dei più grandi autori di sempre: Joyce, D'Annunzio, Pascoli.

Alessandro Banfi lo ha rintracciato sorprendentemente in due opere del '900 scritte in contesti umani terribili: il campo di sterminio nazista di Auschwitz ed un gulag sovietico in Siberia.

In "Se questo è un uomo" Primo Levi racconta di quando, durante una insperata ora d'aria, cerca di tradurre in francese il "Canto di Ulisse" di Dante per il suo compagno di prigionia Pikolo. Lo fa con l'urgenza di chi non sa se sarà ancora vivo dopo cinque minuti. Lo fa perché vuole che Pikolo capisca, perché è importante che lo faccia..perché due persone private della loro identità e diventate numeri possano tornare uomini, volare al di sopra della recinzione del lager, sentirsi di nuovo in grado di non avere come unici pensieri la fame e l'imminenza della morte. Così, inizia a tradurre.."Considerate la vostra semenza/fatti non foste per vivere come bruti/ma per seguire virtute e canoscenza". Queste poche righe da sole spiegano perché Levi considerasse così urgente che Pikolo le capisse: due uomini ridotti ad essere dei "nessuno" da altri uomini che hanno dimenticato di non essere stati creati per essere bruti, possono tornare ad essere dei

"qualcuno" attraverso le parole del più famoso dei "Nessuno", vale a dire Odisseo, Ulisse.

Piccolo, magro, biondiccio, con la barba incolta, con lo "sguardo intenso che sembrava non vedere le futilità", forse tratteneva in sé l'anima profonda dello 'jurodstvo', del 'folle in Cristo', figura assolutamente russa di colui che è totalmente sprezzante di sé, libero da ogni apparenza umana, e consacrato interamente alla fede. Mandel'stam era forse un 'folle in poesia': nei gulag in cui trascorse gli ultimi giorni di vita, si era sparsa la voce di un poeta estraneo alle degradazioni della vita nei campi di concentramento, che consolava i detenuti la sera, davanti al fuoco, recitando, quasi cantando le sue traduzioni di Petrarca e... di Dante.

Nel XXVI canto dell'Inferno di Dante Ulisse è condannato alla tribolazione eterna, nella bolgia dei consiglieri di frode, a causa degli inganni perpetrati (il Cavallo di Troia, l'inganno che fa ad Achille per partire a Troia e il furto del Palladio). Viene anche narrata la sua morte: Ulisse venne rovinato dalla sua smania di conoscenza, oltrepassando le colonne d'Ercole (Canto XXVI) e

naufregando miseramente giungendo in vista della montagna del Purgatorio. Per Dante, il folle viaggio rappresenta la volontà di superare i limiti della conoscenza umana; la follia di Ulisse non consiste nella ribellione personale contro un ordine prestabilito, bensì nel tentativo di superare i limiti della finitezza dell'essere umano. Ulisse è perciò sicuramente considerato da Dante un magnanimo. Ma il peccato di Ulisse, oltre essere quello di aver provocato con le sue menzogne dolore e sofferenza, nasce anche dall'aver portato all'eccesso le sue virtù, confidando in esse senza il sostegno della Grazia divina, e volendo farsi simile a Dio stesso. La follia consiste nella dimenticanza di essere una semplice creatura, esaltando la propria intelligenza al punto di trasformare ciò che è positivo (il desiderio di seguire virtù e conoscenza) in un'irragionevole negazione dell'esistenza di ogni limite.

Il sito:

<http://notiziedellaltromondo.weebly.com/blog.html>

Sull'argomento:

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cultura/2010/8/24/DANTE-Quell-Ulisse-eroe-del-cuore-e-non-solo-del-cervello/108065/>

<http://www.meetingrimini.org/?id=673&item=4934>

<http://www.meetingrimini.org/?id=673&item=5083>

Per approfondire:

http://it.wikipedia.org/wiki/Se_questo_%C3%A8_un_uomo

<http://bmcr.brynmawr.edu/2011/2011-06-58.html>

http://it.wikipedia.org/wiki/Osip_%C4%96mil%27evi%C4%8D_Mandel%27%C5%A1tam

http://www.lafrusta.net/rec_mandelstam.html

http://www.corriere.it/cultura/11_gennaio_09/modeo_divina-commedia-opera-biologica-musical_e_d5827cda-1bcb-11e0-9ee8-00144f02aabc.shtml

<http://rebstein.wordpress.com/2009/02/28/non-oltre-taccuini-da-voronez-i-di-marco-ercolani/#more-8244>

* * *

Per una lettura di Ulisse... prosaica e laica:

<http://www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/ulisse/ulisse.htm>

<http://www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/ulisse/fonti.htm>

* * *

Ulisse, nostro eterno vagabondo:

<http://rassegnastampa.unipi.it/rassegna/archivio/2012/09/10SIL1107.PDF>

<http://rassegna.be.unipi.it/20150720/SIT1009.pdf>

* * *

Il viaggio dell'eroe:

<http://illuminations-edu.blogspot.it/2013/05/il-viaggio-delleroe.html>